

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 ottobre 2017



CENTRO STUDI CNI

| | | | | |
|-------------|----------|-------|---|---|
| Italia Oggi | 13/10/17 | P. 34 | Boom di quote rosa nell'ingegneria italiana | 1 |
|-------------|----------|-------|---|---|

EQUO COMPENSO

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|------------------|---|
| Italia Oggi | 13/10/17 | P. 34 | Parametri in regola con l'Ue | Simona D'Alessio | 2 |
| Italia Oggi | 13/10/17 | P. 34 | L'appello di Inarcassa per una giusta remunerazione | | 3 |

REGOLAMENTO EDILIZIO

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|----------------------------------|-----------------|---|
| Italia Oggi | 13/10/17 | P. 32 | Edilizia, solo 5 regioni a norma | Marco Ottaviano | 4 |
|-------------|----------|-------|----------------------------------|-----------------|---|

START UP

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|--|--|---|
| Sole 24 Ore | 13/10/17 | P. 35 | Startup, in Itali a 1150% chiude dopo 5 anni | | 5 |
|-------------|----------|-------|--|--|---|

LAVORI STRADALI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|------------------|---|
| Italia Oggi | 13/10/17 | P. 40 | Lavori stradali come nella Ue | Andrea Mascolini | 6 |
|-------------|----------|-------|-------------------------------|------------------|---|

UNIVERSITÀ

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|-----------------|---|
| Corriere Della Sera | 13/10/17 | P. 25 | «Più autonomia alle università per ridurre i finanziamenti pubblici» | Ferruccio Resta | 7 |
|---------------------|----------|-------|--|-----------------|---|

AFFIDAMENTI IN HOUSE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|--|---|
| Italia Oggi | 13/10/17 | P. 40 | Affidamenti in house, oli se c'è l'interesse generale | | 8 |
|-------------|----------|-------|---|--|---|

APPALTI

| | | | | | |
|---------------------|----------|-------|--|-----------------------|---|
| Corriere Della Sera | 13/10/17 | P. 43 | Decaro: «Basta con i professionisti del ricorso» | Michelangelo Borrillo | 9 |
|---------------------|----------|-------|--|-----------------------|---|

COMMERCIALISTI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|------------------|----|
| Italia Oggi | 13/10/17 | P. 34 | Formazione commercialisti Regole retroattive | Gabriele Ventura | 10 |
| Italia Oggi | 13/10/17 | P. 39 | Commercialisti pronti alla nuova contabilità | | 11 |
| Sole 24 Ore | 13/10/17 | P. 24 | Commercialisti, nella Pa contabilità per competenza | | 12 |

INNOVAZIONE

| | | | | | |
|------------|----------|-------|---|-----------------|----|
| Repubblica | 13/10/17 | P. 44 | Cibo, ambiente, tecnologie ecco il parco del futuro | Luigi Dell'Olio | 13 |
|------------|----------|-------|---|-----------------|----|

MERCATO IMMOBILIARE

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|---|----------------|----|
| Sole 24 Ore | 13/10/17 | P. 23 | Atti notarili in leggero aumento, ma il mercato immobiliare resta fermo | Giovanni Negri | 16 |
|-------------|----------|-------|---|----------------|----|

NOTAI

| | | | | | |
|-------------|----------|-------|-------------------------|-----------------|----|
| Italia Oggi | 13/10/17 | P. 34 | Notai contro Bankitalia | Michele Damiani | 17 |
|-------------|----------|-------|-------------------------|-----------------|----|

UNESCO

| | | | | | |
|---------------------|----------|------|--------------------------------|-------------|----|
| Corriere Della Sera | 13/10/17 | P. 1 | Sull'Unesco troppe distrazioni | Paolo Mieli | 18 |
|---------------------|----------|------|--------------------------------|-------------|----|

Boom di quote rosa nell'ingegneria italiana

Boom di «quote rosa» nell'ingegneria italiana. Nell'anno 2015 le donne rappresentano il 30% del totale dei laureati in ingegneria, quasi il doppio rispetto al dato dell'anno 2000 (16%). In questo modo l'Italia si pone tra i primi paesi in Europa. Nel Regno Unito, per esempio, le donne laureate in ingegneria nel 2014 raggiungevano il 22% del totale, in Germania appena il 19%. Inoltre, se si analizzano i dati relativi all'occupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, risulta occupato l'89,9% dei laureati e l'83,2% delle laureate. I dati del Centro studi del Cni sono stati diffusi nel corso di Ingenio al femminile, l'evento organizzato dal Consiglio nazionale ingegneri e giunto alla quarta edizione. «Le donne ingegnere rappresentano un segnale di carattere innovativo, grazie soprattutto al lavoro e all'intelligenza di personalità dal carattere straordinario», ha commentato Armando Zambrano, presidente del Cni, aprendo i lavori.



EQUO COMPENSO

Parametri in regola con l'Ue

da Palermo

SIMONA D'ALESSIO

Soltanto la «volontà politica» (e governativa) permetterà all'equo compenso per le prestazioni professionali di andare in porto. E, in barba alle obiezioni appena espresse in un parere del dipartimento per le politiche comunitarie al disegno di legge (2858) del presidente della commissione lavoro del senato Maurizio Sacconi (Epi), «non c'è nulla di contrario dal punto di vista della libera concorrenza» nell'usare, per stabilire le soglie di remunerazione al di sotto delle quali non si potrà scendere, i parametri (emanati dai ministeri vigilanti degli stessi ordini) di cui si servono i magistrati per dirimere le controversie sui pagamenti dei servizi resi da esponenti delle varie categorie. Il tema della giusta retribuzione irrompe al 52° congresso nazionale del Notariato, dove ad accendervi i riflettori sono i presidenti dei notai Salvatore Lombardo e del

Cup (Comitato unitario delle professioni) Marina Calderone. Quest'ultima scandisce la sua profezia: «Il riconoscimento di un equo compenso dipenderà dalla volontà politica» nel sostenerlo. «Come è possibile che ci si domandi che cosa ne pensa l'Europa, e come è possibile considerare quei parametri giudiziari restrittivi nei confronti della concorrenza, quando invece vengono già applicati nel contenzioso? Si tratta di strumenti che dimostrano quanto il problema della turbativa della concorrenza sia improprio, perché prevedono dei minimi e dei massimi in ogni caso non inderogabili e che», incalza, parlando con *Italia Oggi*, «i giudici possono anche rivedere in aumento, o in diminuzione», con forcelle anche molto importanti, del 40%».

Calderone, poi, si dice colpita, perché il parere non favorevole al ddl Sacconi non sia stato fornito per l'altro testo sull'equo compenso degli avvocati, voluto dal ministro della giustizia Andrea Orlando, incardinato in commissione giustizia alla camera. Dal palco dell'assise palermitana, Lombardo, infine, ricordando che le tariffe sono presenti in molti paesi europei, afferma che «se ci fosse una legge nazionale, i problemi non sussisterebbero».



L'appello di Inarcassa per una giusta remunerazione

Inarcassa e la sua Fondazione lanciano un appello a governo, parlamento e istituzioni affinché venga sanata la sentenza del Consiglio di stato che ritiene ammissibile il compenso di 1 euro per i liberi professionisti che scelgono di lavorare per la pubblica amministrazione. Con la campagna #SEVALGO1EURO, Inarcassa invita gli architetti e gli ingegneri a perorare, nei modi e nelle sedi opportune, il rispetto da parte delle istituzioni dei principi sanciti dall'art. 36 della Costituzione: il diritto, negato dalla sentenza, a una retribuzione proporzionata alla qualità e alla quantità del lavoro prestato. «È una campagna a salvaguardia della dignità professionale», dichiara il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro, «perché sono migliaia in Italia i liberi professionisti che operano con la p.a.». All'iniziativa ha aderito la Rete delle professioni tecniche che vede schierati i consigli e i collegi nazionali di: architetti pianificatori paesaggisti e conservatori; chimici; dottori agronomi e dottori forestali; geologi; geometri e geometri laureati; ingegneri; periti agrari e periti agrari laureati; periti industriali e periti industriali laureati; tecnologi alimentari.



A distanza di un anno dal varo delle nuove norme (e a termini scaduti) la situazione è confusa

Edilizia, solo 5 regioni a norma Regolamento tipo ignorato da 10 enti a statuto ordinario

DI MARCO OTTAVIANO

Ad oggi solo cinque regioni, su 15 a statuto ordinario, hanno recepito con propria legge o delibera il «regolamento edilizio tipo». Parliamo delle regioni Campania, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria e Puglia. Il termine per il recepimento da parte delle regioni ordinarie è ormai scaduto lo scorso 18 aprile. Ma per comuni e regioni che non si sono adeguati nei termini non è prevista l'applicazione di alcuna sanzione. È con l'intesa del 20 ottobre 2016 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 16 novembre 2016 n. 268) sottoscritta tra governo, regioni e comuni che è stato adottato il regolamento edilizio tipo (allegato 1), le definizioni uniformi (allegato A) e la raccolta delle disposizioni nazionali in materia edilizia (allegato B). L'intesa della Conferenza unificata (si veda *ItaliaOggi* del 21 ottobre 2016) prevedeva, in via generale, che il governo, le regioni ordinarie e gli enti locali si impegnano ad utilizzare le definizioni uniformi nei propri provvedimenti legislativi e regolamentari, che sono adottati dopo il 20 ottobre 2016 (data di sottoscrizione dell'intesa). E stabiliva che le regioni a statuto ordinario entro il 18 aprile 2017 (cioè, 180 giorni dall'adozione dell'intesa) dovessero provvedere a recepire lo schema di regolamento edilizio tipo e le definizioni uniformi (potendo anche personalizzarle). Nell'atto di recepimento le regioni stabiliscono i metodi e le procedure (non superiori a 180 giorni) entro cui i comuni devono adeguare i propri regolamenti edilizi per conformarli allo schema di regolamento edilizio tipo.

Se la regione recepisce il regolamento edilizio e il

comune non si adegua nei termini. L'intesa stabilisce che se il comune non si adegua a quanto previsto dalla regione le definizioni uniformi (allegato A) e le disposizioni sovraordinate in materia edilizia (allegato B) trovano diretta applicazione, prevalendo sulle disposizioni comunali con esse incompatibili.

Se la regione non si adegua. In caso di mancato recepimento da parte della regione i comuni possono comunque provvedere all'adozione dello schema di regolamento edilizio tipo e dei relativi allegati.

Cosa succede se né la regione né il comune provvedono all'adeguamento. L'intesa non disciplina né po-

teri sostitutivi né sanzioni se la regione e il comune non si adeguano ai relativi contenuti. Vi è unicamente un impegno a realizzare delle attività di monitoraggio sull'attuazione del regolamento edilizio, con cadenza almeno annuale.

Impostazione tipo del regolamento. Il regolamento edilizio tipo è suddiviso in due parti. Nella prima, rubricata «*principi generali e disciplina generale in materia edilizia*», è richiamata e non riprodotta la disciplina generale dell'attività edilizia operante in modo uniforme su tutto il territorio nazionale e regionale. Nella seconda, denominata «*disposizioni regolamentari comunali in materia edilizia*», è raccolta

la disciplina regolamentare in materia edilizia, di competenza comunale, la quale, sempre, al fine di assicurare la semplificazione e l'uniformità della disciplina edilizia, deve essere ordinata nel rispetto di una struttura generale valevole su tutto il territorio statale. I requisiti tecnici integrativi devono essere espressi attraverso norme prestazionali, che fissino risultati da perseguirsi nelle trasformazioni edilizie. Le prestazioni da raggiungere potranno essere prescritte in forma quantitativa, ossia attraverso l'enunciazione di azioni da praticarsi affinché l'intervento persegua l'esito atteso. Le 42 definizioni allegato allo schema di regolamento rappresentano una sorta di mini vocabolario, per cui termini come «porticato», «tettoia» o «veranda» avranno lo stesso significato in tutta la penisola.

Le 5 regioni in regola

| | |
|-----------------------|---|
| Campania | Delibera giunta regionale del 23/05/2017 n. 287 |
| Emilia-Romagna | Delibera giunta regionale del 28/06/2017 n. 922 |
| Lazio | Delibera giunta regionale del 19/05/2017 n. 243 |
| Liguria | Delibera giunta regionale del 14/04/2017 n. 316 |
| Puglia | Delibera giunta regionale del 11/04/2017 n. 554 |



Trend. Il Quaderno Aiaf ne ha censite 7mila, troppo piccole e con volumi insufficienti

Startup, in Italia il 50% chiude dopo 5 anni

Caio: «Non sono un gadget, serve una strategia industriale»

■ Una strategia industriale del Paese per il settore delle startup. È l'appello lanciato ieri in occasione del convegno "Startup in Italia: mercato, valutazioni ed exit" organizzato dall'Aiaf, l'associazione finanziaria di analisti e consulenti finanziari. «È importante ricordare che oggi le startup o le Pmi innovative non devono essere viste solo come strumenti di innovazione ma come motrici, semi per traguardare la crescita del tessuto industriale a 10-15 anni. Bisogna portarle fuori dalla logica di "gadget tecnologico finanziario" verso quella di mattone indispensabile per la futura crescita del tessuto industriale italiano» ha detto Francesco Caio, consigliere

del presidente del Consiglio per le politiche industriali, che però è intervenuto all'evento a titolo personale.

Il convegno è stato l'occasione per presentare il quaderno Aiaf sulle startup dal quale emerge che in Italia ce ne sono oltre 7mila, di dimensione piccola e con fatturato ed Ebitda insufficienti e mediamente una su due sopravvive dopo 5 anni di attività, ma con una dinamicità del sistema ancora non adeguata agli altri Paesi. Inoltre spesso mancano di respiro imprenditoriale, poiché in maggioranza create da persone già in carriera soprattutto nel settore dell'information technology. «L'aspetto cruciale in questo paese è la scarsità di risorse di-

sponibili per sostenere queste iniziative dalle quali dovrebbe però passare la strategia industriale del paese», ha commentato Luigi Capello, Ceo di Lventure, società di venture capital quotata sul Mta.

Dallo studio emerge che nel 2016 in Italia sono stati effettuati circa 180 milioni di investimenti rispetto a 1,4 miliardi in Francia. Le startup italiane hanno ricavi medi per 133mila euro, con un Ebitda negativo del 25%, investimenti medi per 6mila euro e debiti finanziari per 54 mila euro. Nel triennio 2014-16 il venture capital ha apportato equity per 330 milioni di euro. Aiaf ritiene importante l'integrazione con le iniziative Industria 4.0, che offre alle startup l'opportunità di con-

tribuire all'innovazione della parte più dinamica del settore manifatturiero italiano.

La componente debito è stata alimentata da finanziamenti richiesti con il Fondo di garanzia delle Pmi per 417 milioni, da Invitalia per 118 milioni, dai fondi Sme Instrument per 22 milioni. Quindi, in base a quanto riportato nel Quaderno, il numero di startup che hanno avuto accesso a finanziamenti agevolati e ad investimenti di equity rappresenta una quota minoritaria del totale e lo strumento più utilizzato per volume complessivo di erogato e per numero di startup beneficiarie risulta essere il Fondo di garanzia per le Pmi.

L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risposta dell'Anac al ministero delle infrastrutture sugli obblighi di progettazione

Lavori stradali come nella Ue L'accordo quadro solo con progetti esecutivi in gara

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Per affidare nuovi lavori con l'accordo quadro occorre procedere alla preventiva redazione del progetto esecutivo, da porre a base di gara. È quanto ha affermato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) in una lettera trasmessa nei giorni scorsi al ministero delle infrastrutture in merito all'utilizzazione, nel settore dei lavori, dell'istituto oggi disciplinato dall'articolo 54 del nuovo codice dei contratti pubblici e reso di uso generalizzato nei settori ordinari dalle direttive europee del 2014, sulla scia di quanto avvenuto nel resto d'Europa, a partire dalla Gran Bretagna.

La lettera dell'Anac riguarda un appalto stradale bandito con un accordo quadro quadriennale (circa 130 milioni), diviso in tre lotti da aggiudicare ad un solo operatore economico per ogni lotto. Così facendo la stazione appaltante poneva in gara il progetto definitivo e non quello

esecutivo; da ciò emergevano le perplessità del ministero delle infrastrutture che chiamava in causa l'Autorità presieduta da Raffaele Cantone.

Il parere dell'Anac, dopo un contraddittorio con la stazione appaltante, è arrivato nei giorni scorsi ed ha ribadito che devono essere tenuti fermi «gli obblighi di progettazione previsti dal Codice» e la conseguente necessità di porre a base di gara un progetto esecutivo, anche perché soltanto in questo modo, ha detto l'Anac, si salvaguarda un principio fondamentale del nuovo codice, cioè la centralità del progetto. L'Autorità ha segnalato inoltre che si tratta anche di garantire ulteriori esigenze di tutela del mercato attraverso l'adeguata conoscenza delle caratteristiche dell'intervento da realizzare.

Viene quindi censurata la procedura seguita (accordo quadro sulla base di un progetto definitivo) e di fatto si mette in condizione la stazione appaltante di rivedere il percorso seguito.

Il problema affrontato dall'Autorità mette in evidenza una distonia della stessa normativa del 2016, peraltro non oggetto di intervento da parte del primo decreto correttivo (56/2017). Se infatti da una parte va salvaguardato il principio dell'affidamento di lavori sulla base del progetto esecutivo (derogato per alcune specifiche fattispecie dal decreto 56 quali l'elevato contenuto tecnologico e impiantistico e le manutenzioni fino a 2,5 milioni), dall'altra parte va anche messo in evidenza che è lo stesso codice dei contratti pubblici a individuare la casistica applicativa dell'accordo quadro. In particolare, in base all'articolo 3, comma 1, lettera iii) lo strumento serve a «stabilire le clausole relative agli appalti da aggiudicare in un dato periodo in particolare per quanto riguarda i prezzi e se del caso le quantità previste».

Appare evidente la contraddizione interna allo stesso codice. Le stesse direttive europee, ai «considerando nn. 60 e 61», dopo avere affermato che si tratta di una for-

mula «ampiamente utilizzata e considerata come tecnica di aggiudicazione efficiente in tutta Europa», fanno chiaramente intendere che si tratta di uno strumento flessibile che consente libertà nell'affidamento degli appalti; nel contempo si sottolinea anche l'esigenza di indicare nei documenti di gara i criteri su cui si baserà l'affidamento (le quantità, «il valore o le caratteristiche dei lavori», compresa l'esigenza di un grado di servizio più elevato o di sicurezza rafforzato).

Soprattutto, la direttrice precisa che «l'accordo quadro non dovrebbe limitare o distorcere la concorrenza». In altre parole l'accordo quadro va applicato «cum grano salis», e lo ha ricordato anche l'Anac, bilanciando le esigenze della stazione appaltante con quelle del mercato. E questo prima ancora di mettere d'accordo il codice con se stesso e, in particolare, l'articolo 3 con l'articolo 54 e con il successivo articolo 59.



Il Rettore del Politecnico di Milano

«Più autonomia alle università per ridurre i finanziamenti pubblici»

Caro direttore, all'interno del recente dibattito sull'università, Roger Abravanel, sulle pagine del *Corriere della Sera* di mercoledì 4 ottobre, firma un interessante contributo («L'autonomia può premiare le buone università») dove sottolinea come solo l'autonomia degli atenei sia strumento per una reale responsabilità e una sana concorrenza tra le università.

Abravanel chiede ad alcuni atenei pubblici, quali il Politecnico di Milano, in virtù di una buona capacità di autofinanziamento, di rinunciare gradualmente a parte dei fondi pubblici in cambio di un allentamento dei vincoli burocratici. La tesi di Abravanel è quella che con minori restrizioni, l'università italiana riuscirebbe a essere più attrattiva e meglio rispondente ai bisogni di formazione e ricerca; che, con maggiore flessibilità e velocità, potrebbe compensare la mancanza di risorse pubbliche messe a disposizione dal sistema.

Io credo di poter leggere la proposta di Roger Abravanel non come una provocazione, ma come una sfida, un'opportunità meritevole di una attenta valutazione.

Per sgomberare il campo da ogni possibile equivoco, vorrei affermare che nella mia visione il Politecnico deve essere una università pubblica al servizio della crescita del nostro Paese a cui devono poter accedere tutti i migliori studenti, ricercatori e docenti. Non si tratta quindi di privatizzare l'università ma di poter usufruire di maggiore libertà per esempio nella se-

lezione dei docenti e dei ricercatori, nell'acquisizione di risorse, nella definizione dell'offerta formativa e negli investimenti. Tale maggiore au-



Sul «Corriere» L'intervento di Roger Abravanel

tonomia potrebbe innescare un circolo virtuoso che gradualmente renderebbe meno dipendente l'Ateneo dal finanziamento pubblico, da indirizzare, in prima istanza, a una estensione del diritto allo studio.

La proposta non è di immediata attuazione, ma ritengo che ci sia lo spazio per una attenta riflessione interna e un aperto confronto con il ministero per valutarne le potenzialità.

Ferruccio Resta
Rettore del Politecnico di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza della Corte di giustizia europea sulle ferrovie lituane

Affidamenti in house, ok se c'è l'interesse generale

L'esclusione dall'obbligo di gara per una società affidataria in house dipende dalle finalità perseguite (di interesse generale e non commerciali o industriali) e dal nesso funzionale delle attività rispetto alla società controllante; il fatto che operi in concorrenza e non per interessi generali deve essere valutato in concreto. E' quanto ha chiarito la Corte di giustizia europea in una importante sentenza pronunciata il 5 ottobre scorso (causa C-567/15) che analizza la disciplina in materia di «organismo di diritto pubblico» partendo da una fattispecie concreta insorta nella vigenza della direttiva 2004/18 che, sul punto, contiene peraltro una disciplina analoga a quella della 2014/24, trasfusa nel codice dei contratti pubblici all'articolo 3, comma 1, lettera d).

La questione oggetto di giudizio riguardava una società commerciale lituana (Vldr) costituita nel 2003 il cui oggetto sociale consiste nella fabbricazione e nella manutenzione di locomotive, vagoni nonché macchine motrici elettriche e veicoli a motore. La società è una controllata della società ferroviaria statale lituana (suo socio unico) che era, all'epoca dei fatti, il principale cliente della Vldr, i cui ordini rappresentavano circa il 90% del fatturato di tale società. Si trattava quindi di accertare se una società (come la Vldr) che, da un lato, è detenuta interamente da un'amministrazione aggiudicatrice la cui attività consiste nel soddisfare esigenze di interesse generale e che, dall'altro, effettua sia operazioni per tale amministrazione aggiudicatrice sia operazioni sul mercato concorrenziale, potesse essere qualificata come organismo di diritto pubblico.

I giudici, preso atto che l'attività della società controllante (prestazione dei servizi pubblici di trasporto di passeggeri) depone per la sua attrazione nella categoria degli organismi di diritto pubblico e, pertanto, operante come amministrazione aggiudicatrice, analizzano la natura giuridica della controllata Vldr. A tale riguardo, accertato che il controllo è al 100%, la sentenza verifica se sussista anche il secondo elemento, cioè che sia un organismo istituito per soddisfare specificatamente esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale o commerciale. Anche su questo punto la Corte evidenzia che effettivamente «le esigenze del cui soddisfacimento la Vldr è stata investita costituiscono una condizione necessaria per l'esercizio delle attività di interesse generale di tale società controllante».

Il fatto poi che in futuro possa operare sul mercato, in concorrenza con altri operatori (quindi con uno scopo di lucro e subendo le perdite collegate all'esercizio di dette attività), è elemento non sufficiente per escludere la natura di amministrazione aggiudicatrice della società.

Per i giudici «l'esistenza di una concorrenza articolata non consentirebbe, di per sé, di concludere per la mancanza di un'esigenza di interesse generale avente carattere non industriale o commerciale». Va verificato in concreto se la società «si lasci guidare da considerazioni diverse da quelle economiche» ed è irrilevante il fatto che il valore delle operazioni interne possa in futuro rappresentare meno del 90%, o una parte non essenziale, del fatturato totale della società.

© Riproduzione riservata



Sblocca-appalti

Decaro: «Basta con i professionisti del ricorso»

Delrio lancia l'idea e i Comuni applaudono. «Proporrò una norma nella legge di bilancio per scoraggiare i ricorsi sulle gare», l'annuncio del ministro delle Infrastrutture ieri a Vicenza durante i lavori dell'assemblea dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni. «Finalmente il governo si impegna nella lotta ai professionisti del ricorso. Una nostra battaglia da tempo», la condivisione di Antonio Decaro, presidente dell'Anci e sindaco di Bari. «Perché ci sono opere pubbliche che possono cambiare la storia di una comunità. E anche aziende specializzate non nell'esecuzione dei lavori ma nei contenziosi».

Quella contro i ricorsi



Il presidente dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani) e sindaco di Bari Antonio Decaro

temerari è una battaglia storica dei sindaci che vedono una gran parte degli investimenti per opere pubbliche bloccati dai contenziosi che seguono quasi ogni gara. «Quanto costa alla collettività il continuo ricorso al Tar? — si chiede Decaro -. Per le liti temerarie che fermano le opere pubbliche non è sufficiente far pagare le spese legali. Chi si rivolge al giudice senza un reale fondamento deve pagare il danno sociale arrecato alla collettività». Decaro ha anche tre proposte per evitare che le opere pubbliche si paralizzino: «I lavori non si fermano in attesa della pronuncia del giudice ed eventualmente, se l'azienda vince il ricorso, viene ristorata del mancato utile; quando perde l'impresa che ha presentato ricorso paga, oltre alle spese legali, anche il danno sociale; un parere negativo dell'Anac impedisce alla seconda arrivata di rivolgersi al giudice amministrativo».

Michelangelo Borrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione commercialisti Regole retroattive

Regole retroattive per la formazione dei commercialisti. Il regolamento entrato in vigore il 1° gennaio 2016, nel corso del triennio formativo 2014-2016, è infatti valido anche per le inadempienze degli iscritti verificatesi prima della sua entrata in vigore, se la norma è più favorevole al commercialista. Lo ha reso noto il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, in una nota informativa (n. 48/2017 del 10 ottobre). Agli iscritti potrà, così, essere riconosciuto retroattivamente l'esonero dallo svolgimento della formazione nei termini previsti dal nuovo regolamento. Per esempio, per maternità o paternità e nei casi di adozione e affidamento nel periodo compreso tra i mesi di gravidanza e fino al compimento del primo anno del bambino, nel numero massimo di 45 crediti formativi professionali; per malattia grave del coniuge, dei parenti e degli affini entro il primo grado e dei componenti il nucleo familiare.

Gabriele Ventura



Commercialisti pronti alla nuova contabilità

un ulteriore e significativo miglioramento della qualità del bilancio dei comuni.

L'adozione di un modello contabile analogo a quello delle società di capitali, nel quale la contabilità economica non sia più relegata a un ruolo meramente informativo ma si ponga al centro dell'intero sistema, potrà determinare negli enti locali un deciso incremento della capacità del bilancio di rappresentare in modo fedele l'andamento economico e finanziario favorendo, al contempo, il miglioramento della comparabilità e la comprensibilità delle informazioni contabili. Questo il pensiero della maggioranza dei revisori dei conti degli enti locali italiani, come emerge dalla ricerca su «Accrual accounting e qualità del bilancio degli enti pubblici. L'esperienza dei comuni italiani» presentata dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec) nel corso del convegno su «L'armonizzazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni nell'Unione europea», svoltosi ieri alla Camera dei deputati. Secondo i 1.291 partecipanti all'indagine la riforma che di recente ha interessato il sistema contabile dei comuni italiani, il dlgs 118/2011, ha aumentato la capacità del bilancio di raggiungere i principali obiettivi informativi tradizionalmente assegnatigli (valutazione piani e programmi, valutazione andamento economico-finanziario, rappresentazione solvibilità, rappresentazione solidità) e ha generato un miglioramento di tutte le principali caratteristiche qualitative dell'informazione contabile: comparabilità, verificabilità, comprensibilità, rappresentazione fedele, significatività, tempestività. I revisori ritengono, tuttavia, che il percorso di miglioramento della contabilità pubblica non si sia completato. La larghissima maggioranza degli intervistati ritiene che una più decisa evoluzione in senso accrual (cioè di competenza) potrà comportare

La ricerca coordinata da Francesco Capalbo, membro Ipsasb (International public sector accounting standards board), su mandato Cndcec, e da Alex Frino, docente di Economia alla University of Wollongong (Australia), ha anche dimostrato che oltre il 60% dei partecipanti al questionario è attivo sia nella funzione di revisore di un comune sia in quella di revisore o componente del collegio sindacale di entità operanti in regime esclusivo di contabilità economica e che oltre il 90% ritiene di avere una conoscenza medio alta di tale contabilità. «Il Consiglio nazionale dei commercialisti è favorevole all'adozione della contabilità economico-patrimoniale, nella prospettiva auspicabile di una crescente armonizzazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni della Ue», ha affermato il vicepresidente del Cndcec Davide Di Russo. «I commercialisti possono essere d'aiuto ai dipendenti degli enti locali che si trovano in difficoltà nell'attuare il cambiamento. Ma il legislatore dovrà esprimersi anche sulle risorse necessarie per mettere in pratica questa svolta epocale».



Enti locali

Commercialisti, nella Pa contabilità per competenza

«Il Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) è favorevole all'adozione della **contabilità economico-patrimoniale**, nella prospettiva auspicabile di una crescente armonizzazione dei bilanci delle pubbliche amministrazioni della Ue. Ma è necessario che il legislatore italiano non solo dia una spinta ulteriore in questo senso, ma trovi anche le risorse necessarie per mettere in pratica questa svolta epocale». L'indicazione è arrivata ieri, alla Camera, dal vicepresidente del Cndcec, Davide Di Russo, durante il convegno «L'armonizzazione dei bilanci delle Pubbliche amministrazioni nell'Unione europea».

Nel corso del convegno è stata presentata una ricerca commissionata dal Consiglio nazionale, dalla quale emerge quanto i **revisori** degli enti locali italiani guardino con favore al passaggio a una piena contabilità **accrual** (cioè per competenza).

«In Italia la riflessione è ancora lenta - spiega Di Russo - perché sia la legge 196/2009, sia il Dlgs 118/2011 ne prevedono l'introduzione solo "ai fini conoscitivi". La normativa europea, però, impone ai Paesi membri l'adozione della contabilità economico-patrimoniale nei prossimi anni. È allora necessario che il legislatore dia una spinta ulteriore. Siamo consci delle difficoltà che avremo nel raggiungere questo traguardo, perché gli enti locali sono permeati dalla cultura della contabilità finanziaria, che a nostro avviso non va abbandonata, ma integrata con quella su base accrual».



A Bolzano si inaugura
Noi Techpark, il nuovo
centro dell'innovazione
italiana aperto ad aziende,
startup, istituti di ricerca.
Un ponte con l'Europa
che trascina la crescita

Cibo, ambiente, tecnologie ecco il parco del futuro

LUIGI DELL'OLIO

L'immagine che spesso si associa ai parchi tecnologici è quella di *cluster* che puntano alla contaminazione tra saperi, tecnologie e aziende grazie anche a una posizione distante dai centri urbani. Una scelta dettata sia dalla necessità di grandi superfici che dalla volontà di isolamento dal trambusto delle città. Un concetto che viene ribaltato nel caso del Noi Techpark, la "nuova casa" dell'innovazione italiana che aprirà i battenti il prossimo 20 ottobre. Merito anche dell'ubicazione in una realtà come Bolzano, che è un "ponte" con l'Europa, ma anche un territorio molto attento all'ambiente, un tratto, quest'ultimo, che ha permeato tutta la struttura.

Gli ideatori hanno giocato con il nome - l'acronimo sta in realtà per *Nature of innovation* - per indicare lo spirito inclusivo di questa iniziativa (che ha sede nella periferia del capoluogo altoatesino) per integrare al meglio centri di ricerca pubblici, imprese innovative e laboratori di ricerca applicata, con le energie del tessuto urbano, creando al contempo un forte collegamento con la vicina Germania, locomotiva dell'innovazione europea. Quattro i settori di eccellenza di Noi Techpark, scelti per tenere insieme la sostenibilità, le peculiarità del territorio e le opportunità di sviluppo offerte dalle tecnologie: Green, con la valorizzazione delle attività già lanciate nel territorio, come il sostegno alla mobilità elettrica e la produzione di energia rinnovabile; Food, eccellenza dell'Italia nel mondo, con le aziende del settore impegnate nei processi di innovazione digitale; ITC-automation, l'ambito più gettonato dalle startup; infine Tecnologie alpine, un comparto molto sviluppato in un territorio che dalla coabitazione con la montagna ha ricavato forza per il proprio sviluppo.

«Noi Techpark sarà una piattaforma di interscambio tra le *best practice* imprenditoriali, di innovazione e ricerca scientifica applicata dell'intero Paese con l'Europa. Sarà un ponte con l'Europa», dice Arno Kompatscher, presidente della Provincia autonoma di Bolzano, finanziatrice dell'opera.

La nuova struttura si sviluppa su 190 mila metri cubi, che potranno diventare 750 mila nel percorso di crescita. Già oggi ci sono adesioni prestigiose, come il gigante cinese delle telecomunicazioni Huawei, Maccaferri (gruppo dell'omonima fa-

miglia emiliana, che nel tempo ha ampliato la propria sfera di business dall'edilizia ai settori dell'agricoltura e dell'alimentare), Grandi salumifici italiani (salumi e secondi piatti freschi) e Leitner (impianti a fune). A disposizione di aziende e ricercatori vi saranno 20 laboratori, nei quali potranno convivere aziende già strutturate e startup con idee innovative (40 le nuove realtà già insediate e altre 20 hanno già prenotato lo spazio). Tra questi, una camera in grado di ricreare condizioni climatiche estreme e i laboratori di conservazione delle mummie che hanno già lavorato alla custodia e salvaguardia di Ötzi, l'uomo del Similaun.

L'attenzione alla sostenibilità ha guidato i lavori di riqualificazione dell'area - con il recupero del complesso industriale dell'ex Alumix di Bolzano, storico stabilimento costruito nel 1937 -, che hanno richiesto un impegno finanziario di oltre 100 milioni di euro, somma destinata a raddoppiare grazie ai co-investimenti privati.

All'entrata ci si imbatte in un edificio chiamato Black Monolith (il monolite nero), la cui copertura è rivestita con pannelli fotovoltaici e lastre in schiuma d'alluminio, entrambi scuri. «Si tratta di un esempio di architettura razionalista, ovviamente sotto tutela, che nel Noi Techpark viene integrato con la modernità rappresentata da un monolite orizzontale, ricoperto di alluminio, simbolo della conoscenza umana, che richiama *2001, Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick», racconta Ulrich Stofner, direttore del dipartimento provinciale Economia, Innovazione ed Europa.

La metafora prosegue con la leggera inclinatura della struttura che serve a ricordare l'uomo che si alza in posizione con il progredire della sua evoluzione. Di fronte all'entrata svetta la torre piezometrica trasformata in opera d'arte contemporanea. Di notte un'illuminazione da set cinematografico esalta la monumentalità del luogo, segnalando l'incessante lavoro che si svolge all'interno. Si tratta di un "quartiere" che vivrà in simbiosi con la città: ristoranti, un teatro a gradoni per appuntamenti serali e un centro eventi composto da quattro sale. Ma dove le aziende potranno sfruttare le sinergie con sei istituti di ricerca che si avvalgono di collaborazioni internazionali: Fraunhofer Institute Italia, Eurac Research, Unibz - Università di Bolzano, Centro di sperimentazione agroforestale Laimburg, Eco Research e Agenzia CasaClima.

REIPRODUZIONE RISERVATA



Da Ferrari a Jaguar l'Alto Adige nell'auto

Non solo speck e sculture in legno: in Alto Adige c'è una vera e propria Motor Valley che, con l'appoggio strategico della provincia di Bolzano, punta forte sul settore della componentistica per l'automobile, sempre più votato al digitale, al green e all'automazione. Già oggi si calcola che un'auto su tre abbia almeno una componente realizzata in questo distretto industriale, e si parla di marchi del calibro di Jaguar e Ferrari.

Insomma, tra Bolzano e la Val Pusteria è nata una filiera dell'automotive fatta di aziende locali e multinazionali che hanno scelto l'Alto Adige. E il valore della produzione non è cosa da niente: ammonta a un miliardo di euro, 10 mila gli occupati nel settore. Le aziende attive realizzano prodotti diversi tra loro, da elementi in plastica o metallo a veicoli fatti e finiti.

L'automotive è insomma un "gioiello" che brilla nel verde del paesaggio alpino: garantisce il 50 per cento dell'export locale e dei progetti di ricerca finanziati, con un indotto di 10 mila collaboratori. Oggi il settore punta sull'innovazione tecnologica, le direttrici su cui si orienta sono informatica, software, automazione, e-mobility, elettrico.

Per ora un parco tecnologico dedicato all'automotive non esiste, ma è già una realtà strategica per lo sviluppo: sorgerà - da qui al 2021 - sull'area dell'autostazione di Brunico, nel centro della Motor Valley altoatesina. Quella pianificata per il prossimo quadriennio non sarà una struttura decentrata ma una parte vitale del sistema Noi Techpark, che conta già adesso un gran numero di aziende, soprattutto concentrate nel settore dell'elettronica. «Il parco tecnologico è un siste-

ma unico che funziona sul concetto di rete. Solo così i punti di forza del sistema - imprese, centri di ricerca, università - crescono insieme», sottolinea Arno Kompatscher, presidente della Provincia di Bolzano. Il centro di competenza dedicato alla componentistica dell'auto è infatti pensato per essere uno spazio polifunzionale, rivolto a imprese, università, istituzioni.

Nel progetto sono previsti diversi ambienti. Ci sarà uno spazio espositivo dedicato all'eccellenza del settore altoatesino dell'automoti-

In Val Pusteria sta per nascere una struttura dedicata all'automotive, al centro della Motor Valley regionale

ve, un'area per le manifestazioni sarà a disposizione non soltanto delle aziende ma anche del Comune di Brunico. Per la Libera università di Bolzano ci saranno spazi per il programma di studio duale in logistica e produzione, così come per il corso di laurea di management del turismo, dello sport e degli eventi. Infine una serie di laboratori offriranno servizi per il settore. Il complesso verrà completato con uffici che includeranno sedi per co-working e per startupper.

La volumetria totale prevista è di 40 mila metri cubi, per una superficie di 9.500 metri quadrati. L'inaugurazione della struttura è annunciata per il 2021. La cifra investita dalla Provincia di Bolzano ammonta a 20 milioni di euro, che provengono dai 118 milioni ottenuti dall'Alto Adige dal Fondo europeo di coesione territoriale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Come accedere Così l'idea diventa un'impresa

Per essere ammesse al Noi Techpark tutte le imprese - senza distinzioni di dimensioni e anni di presenza sul mercato - devono superare l'esame di una commissione tecnica che verifica la sussistenza di cinque requisiti: il grado di contenuto tecnologico e innovativo del progetto candidato; la compatibilità con la strategia di sviluppo del parco; il potenziale e la sostenibilità del business; la reputazione del team imprenditoriale; infine le ricadute sul territorio dell'iniziativa economica. Quindi una sorta di verifica tra le attività che si andranno a svolgere e lo spirito del parco tecnologico. Una volta ammessa, l'impresa non firma un classico contratto di affitto, bensì di accoglimento della durata di tre anni più due, con il primo come periodo di prova e successive verifiche annuali dell'attività di ricerca e sviluppo.

Tra le startup che troveranno posto al Noi Techpark vi sono specializzazioni molto differenti: da Be Smart, che realizza soluzioni per la gestione intelligente di risorse per l'e-share, a Cartorender, specializzata in rilevamenti territoriali in 3D eseguiti con elicotteri o droni; da Datatellers, che sviluppa soluzioni sartoriali per creare valore con le tecnologie industria 4.0 a Exida, che fornisce servizi nell'ambito della sicurezza funzionale per diversi settori, in primis quello automobilistico; fino a Lineboy, con un focus sulle tecnologie per accorciare i tempi di attesa durante le code.

(l.d.o.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EX FABBRICA

L'area industriale dell'Alumix di Bolzano in una foto d'epoca. Il complesso ristrutturato è diventato parte di Noi Techpark, nella foto grande in alto, nuovo parco tecnologico



AL LAVORO

Sopra, tecnici di Eurac Research davanti al collettore solare, impianto termico che concentra l'energia del Sole: è installato nei laboratori outdoor di Noi Techpark, a Bolzano

Quattro aree



Green

La vocazione green di Techpark sta già nell'acronimo del nome: Noi, ovvero *Nature of innovation*. E allora slancio all'energia rinnovabile, sostegno alla mobilità elettrica



Food

Per una produzione di cibo che sia sostenibile: dalla lavorazione dei prodotti alla tracciabilità di ciò che è genuino, magari acquistato a chilometro zero, all'innovazione digitale



Tecnologie

Per innovare occorrono le tecnologie: centri di ricerca, università, startup, aziende in un unico *innovation district* che tiene al centro la natura, l'uomo, la sostenibilità dell'innovazione



La montagna

Ampio spazio alle tecnologie alpine in un territorio che dalla coabitazione con la montagna ha ricavato forza per il proprio sviluppo. Un esempio? La sfida eco degli impianti a fune, dalle Alpi alla mobilità nelle città

Giovanni Negri

PALERMO. Dal nostro inviato

■ Qualche timido segnale di ripresa per una categoria sospesa tra tradizione di governo e ambizioni di lotta. Come per molti professionisti peraltro. Al congresso del Notariato che si è aperto ieri pomeriggio al teatro Massimo di Palermo un denso pacchetto di dati ha monopolizzato i lavori. A termometro delle condizioni dei notai ma non solo. E allora, unendo quanto emerso dal Rapporto dati statistici notarili a quanto invece illustrato dal presidente dei notai, Salvatore Lombardo, qualche bagliore di luce in fondo al tunnel della crisi è possibile scorgerlo.

Il numero di atti, per esempio, è tornato leggermente a crescere dopo il crollo: se dal 2007 al 2015 la discesa è stata del 37%, da 5.735.421 a 3.605.033, dal 2015 al 2016 spunta un timido segno «più» che sintetizza in percentuale il passaggio a 3.924.708. Fondamentalmente statico invece è ancora il mercato immobiliare, visto che le compravendite di fabbricati abitativi crescono di un gracile 0,5% nel primo semestre 2017 a confronto con il medesimo periodo del 2016. In drastica contrazione, peraltro, l'acquisto di casa da venditore impresa, per effetto anche, sottolineano i notai, di un regime fiscale penalizzante; per quanto riguarda tuttavia la compravendita tra privati il segno positivo dell'1,6% è dovuto a poco più di 2mila atti in più. Cala invece del 4,50% il mercato delle compravendite di fabbricati strumentali.

Più della metà degli acquisti di fabbricati, 163.155 transazioni ha previsto la richiesta di agevolazioni prima casa con una sensibile differenza però, osservano i notai, tra l'acquisto da privati e quello da imprese con una evidente crisi degli acquisti di immobili nuovi o ristrutturati. A trainare il mercato immobiliare è poi sempre il Nord, dove è stato effettuato circa il 56% dei mutui con una evidente crisi degli acquisti di immobili nuovi o ristrutturati. A trainare il mercato immobiliare è poi sempre il Nord, dove è stato effettuato circa il 56% dei mutui con una evidente crisi degli acquisti di immobili nuovi o ristrutturati.

Notai. I dati al congresso di Palermo

Atti notarili in leggero aumento, ma il mercato immobiliare resta fermo

timida ripresa dei grandi investimenti, è quello dell'aumento per i finanziamenti di importo superiore ai 500mila euro. Rispetto al 2016 si osserva un calo generalizzato degli atti di donazione, più marcato nel campo immobiliare che in quello dei beni mobili. Sostanzialmente stabili quelli che hanno per oggetto denaro, azioni o quote, mentre le donazioni di aziende vedono un calo della cessione della nuda proprietà.

E ancora, al 31 dicembre 2016 le srl semplificate sono

LA PROFESSIONE

Italia in fondo alla classifica europea: un notaio ogni 9.506 abitanti. Ma la stima non tiene conto delle recenti misure

129.551. E nel confronto europeo sul numero dei notai per abitante, antecedente comunque agli effetti delle ultime misure che vedranno un'ulteriore contrazione, l'Italia sta largamente al fondo della lista con un notaio ogni 9.506 abitanti, mentre l'Ungheria ne ha uno ogni 31.623 e il Portogallo uno ogni 28.965.

I «prestiti»

2%

Mutui

Aumentano del 2% i finanziamenti con garanzia ipotecaria su fabbricati, ma resta una certa prudenza e una bassa propensione al rischio: oltre il 70% dei mutui non supera i 150mila euro

10%

Grandi investimenti

Significativo aumento di oltre il 10% per i finanziamenti di importo superiore ai 500mila euro, segnale di una timida ripresa dei grandi investimenti

I numeri

COMPRAVENDITE DI FABBRICATI ABITATIVI

| | I sem. 2017 | | Variazione I sem. 2016 | |
|---------------------|----------------|----------|------------------------|------------|
| | Numero | % | Numero | % |
| 1ª casa tra privati | 127.860 | 49,58 | 2.027 | 1,6 |
| 1ª casa da impresa | 17.799 | 6,90 | -2.457 | -12,1 |
| 2ª casa tra privati | 68.130 | 26,42 | 282 | 0,4 |
| 2ª casa da impresa | 44.093 | 17,10 | - | 0,0 |
| TOTALE | 257.882 | - | 1.271 | 0,5 |

COMPRAVENDITE DI FABBRICATI STRUMENTALI

| | I sem. 2017 | | Variazione I sem. 2016 | |
|------------------------------------|---------------|----------|------------------------|-------------|
| | Numero | % | Numero | % |
| Fabbricati strumentali da impresa | 19.693 | 39,11 | -2.437 | -11,01 |
| Fabbricati strumentali tra privati | 30.664 | 60,89 | 66 | 0,22 |
| TOTALE | 50.357 | - | -2.371 | -4,5 |

COMPRAVENDITE PER TIPOLOGIA

Volumi delle compravendite di alcune tipologie di immobili. In mln

| | I sem. 2017 | | Variazione I sem. 2016 | | Variaz. % I sem. 2016 | |
|---------------------|----------------|---------------|------------------------|--------------|-----------------------|------------|
| | N* | Prezzo** | N* | Prezzo** | N* | Prezzo** |
| Fabbricato | 247.933 | 32.346 | 4.671 | 761,8 | 1,9 | 2,4 |
| Terreno agricolo | 29.243 | 451,8 | -1.025 | -9,3 | -3,4 | -2,0 |
| Terreno edificabile | 9.680 | 526,1 | 715 | 51,3 | 8,0 | 10,8 |
| Totale | 286.856 | 33.324 | 4.361 | 803,8 | 1,5 | 2,5 |

(* Numero delle transazioni aventi ad oggetto le varie tipologie di immobili assoggettate ad imposta di registro, (**) Valore in euro delle transazioni aventi ad oggetto le varie tipologie di immobili assoggettate ad imposta di registro



La denuncia del presidente Lombardo al congresso del Notariato

Notai contro Bankitalia

Scontro sulla gestione del protesto assegni

da Palermo
MICHELE DAMIANI

Mantenere la gestione del protesto degli assegni evitando la sottrazione da parte della Banca d'Italia. Risolvere i problemi relativi al conto dedicato introdotto dal ddl concorrenza e prevedere la definizione del numero di notai non solo su variabili legate alle persone ma anche relative al reddito. Queste alcune delle richieste emerse ieri nel 52esimo Congresso nazionale del Notariato, in scena a Palermo dal 12 al 14 ottobre tra il teatro Massimo e l'hotel San Paolo Palace. È proprio il presidente del consiglio nazionale del Notariato, Salvatore Lombardo, a esprimere le preoccupazioni e le richieste della categoria: «Abbiamo un grosso problema con la Banca d'Italia», ha affermato Lombardo, «stiamo iniziando una bellissima battaglia con l'istituto, non è la prima e non sarà l'ultima. Questo perché sulla base di una norma che Banca d'Ita-

lia si è fatta fare, e che non ci convince per nulla, l'ente sta cercando di sottrarci completamente il protesto degli assegni. Abbiamo chiesto aiuto all'Abi e costituito immediatamente, grazie a Notartel, una piattaforma che è migliore di quella realizzata dalla Banca d'Italia, attraverso la quale le banche pagherebbero di meno rispetto a quanto farebbero con via XX Settembre. Ma gli enti creditizi, avendo a che fare con l'istituto che le controlla, difficilmente possono sottrarsi. Parlerei di un abuso di posizione dominante».

In merito al conto dedicato, la difficoltà che riscontra la categoria si manifestano quando il pagamento anticipato viene fatto in assenza di liquidità. «Se io ricevo un assegno circolare per pagare le imposte, la liquidità non mi viene accreditata immediatamente e non

è detto che io possa anticipare le somme, mentre da un lato la Cassazione mi impone nel più breve tempo possibile di trascrivere l'atto. Ci stiamo lavorando e spero che nel più breve tempo possibile troveremo una soluzione».

L'altra novità introdotta dal ddl concorrenza riguarda l'aumento del numero di notai per abitante. In questo caso,

la critica che viene rivolta è quella di escludere dalla valutazione elementi legati al reddito, perché una regione può anche essere

popolosa ma meno ricca di altre. In questo caso, un aumento del numero di notai, secondo quanto emerso dal congresso, sarebbe ingiustificato. Infine, il presidente Lombardo non ha nascosto una leggera discrasia tra la categoria che esso rappresenta e l'Antitrust: «Per la prima volta

nella storia, nelle ultime due relazioni dell'Antitrust non è mai stata nominata la parola notaio. Nessun rappresentante è presente oggi e di questo mi dispiace. Dovremmo risolvere i nostri problemi al più presto, anche perché le novità per noi negative introdotte dal ddl concorrenza prendono fortemente spunto dalle ultime relazioni dell'istituto».

Durante il congresso sono stati poi illustrati una serie di numeri riguardanti lo stato dell'arte della categoria. Al 4 ottobre 2017 sono 5.026 i notai presenti sul territorio, di cui il 34% (1.708) sono donne. La categoria è la principale protagonista per quanto riguarda la definizione di segnalazioni antiriciclaggio: ben l'85% (1.893) vengono effettuate da notai. In merito allo stato di salute del mercato immobiliare, nel primo semestre del 2017 i mutui sono aumentati del 2% rispetto allo stesso periodo del 2016. Ma, tra questi, oltre il 70% riguarda transazioni economiche inferiori ai 150 mila euro.

La categoria protagonista nelle segnalazioni antiriciclaggio: ben l'85% (1.893) vengono effettuate dai notai



L'indulgenza italiana

SULL'UNESCO TROPPE DISTRAZIONI

di **Paolo Mieli**

La decisione statunitense di lasciare, entro la fine del 2018, l'Unesco (che non finanziavano più già dal 2011), a causa della sua comprovata ostilità allo Stato di Israele, non è manifestamente impropria e sarà utile, si spera, a puntare un riflettore sull'inesorabile deriva presa negli ultimi decenni dall'agenzia culturale delle Nazioni Unite. A partire dal 2019 gli Stati Uniti resteranno a Parigi dove ha sede l'Unesco come «osservatori», sia pure da «non membri». È una decisione presa in extremis, appena un attimo prima che sia nominato il nuovo direttore generale dell'Unesco stessa. Un esponente politico del Qatar, Hamad bin Abdulaziz Kawari, al primo provvisorio voto per l'importante incarico, ha ottenuto il

maggior numero di suffragi. E il Qatar — ricordiamolo — è da tempo identificato come uno dei quattro o cinque Paesi al mondo più inclini ad alimentare il fondamentalismo islamico. In Italia questo problema è poco avvertito ed è ipotizzabile che all'origine della nostra distrazione sia la generosità con la quale l'emiro Tamim bin Hamad Al Thani si è sempre mostrato disponibile a investire nel nostro Paese. L'indulgenza italiana nei confronti del Qatar è iniziata ai tempi del governo presieduto da Mario Monti: l'economia — per usare un eufemismo — andava male e i soldi dell'emirato, in quell'emergenza, furono considerati benvenuti. Vanno inserite in questo quadro una serie di operazioni immobiliari e finanziarie in Italia.

continua a pagina 26



Scenari Dopo la decisione americana di rompere con l'agenzia per la cultura delle Nazioni Unite a causa della manifesta ostilità nei confronti di Israele

LE TROPPE DISTRAZIONI DELL'ITALIA SULL'UNESCO

di **Paolo Mieli**

SEGUE DALLA PRIMA

Il Qatar ha acquistato grattacieli a Milano, un bel pezzo di Costa Smeralda, il gruppo Valentino, una parte del gruppo Cremonini, numerosi hotel di lusso. Oltre allo stanziamento di venticinque milioni di euro per la costruzione di oltre trenta moschee e centri islamici nel nostro Paese. Ai tempi in cui presidente del Consiglio era Matteo Renzi, l'ex ministro della Cultura del Qatar, il succitato al Kawari, fu ricevuto dal ministro dell'Istruzione Stefania Giannini per un accordo con l'università romana di Tor Vergata che gli conferì una laurea «honoris causa» (concessa in maniera assai affrettata, tra i mugugni degli accademici più sensibili al decoro del loro ateneo). Un anno fa Kawari incontrò di nuovo Stefania Giannini e stavolta anche il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan assieme a quello della Cultura Dario Franceschini. Quest'«operazione simpatia» (accompagnata dalla promessa di nuove generose elargizioni) ha fatto sì che l'Italia lo abbia sempre appoggiato per l'elezione a Direttore generale dell'Unesco come successore dell'attuale direttrice, la bulgara Irina Bokova. Shimon Samuels, direttore del Centro Wiesenthal, a questo punto ha ricordato alla distratta Italia e agli altri sponsor del discusso uomo politico che fu proprio Kawari a far designare nel 2010 — sempre dall'Unesco — Doha «capitale della cultura araba»: dopodiché nella fiera internazionale del libro della principale città del Qatar furono esposti ben trentacinque ti-

toli antisemiti tra cui nove edizioni dei *Protocolli dei Savi di Sion* e quattro del *Mein Kampf*. Kawari — come proprio ieri ha ricordato sul *Foglio* Giulio Meotti — ha per di più curato (firmandone la prefazione) *Jerusalem in the Eyes of the Poets*. Un libro che — avvalendosi di una testimonianza di Roger Garaudy, l'ex comunista francese convertito all'islamismo più radicale — denuncia il «controllo degli ebrei» (sottolineiamo: qui si parla di ebrei, non di israeliani) su media e case editrici degli Stati Uniti. Quanto a Israele, il volume prefato da Kawari stabilisce che lo Stato ebraico «è responsabile per la guerra civile in Libano, per la prima e la seconda Guerra del golfo, per l'invasione dell'Iraq e dell'Afghanistan, per il caos in Sudan e in Egitto».

Ma come è possibile che personaggi del genere siano anche solo presi in considerazione per guidare l'Unesco? La risposta è sempre la stessa. Il Qatar ha «donato» all'Unesco dieci milioni di dollari (non è il solo: l'Arabia Saudita ne regalò venti e il re Abdullah fu immediatamente insignito della medaglia per «la cultura del dialogo e della pace»). Per quel che riguarda l'Italia, poi, dobbiamo considerarci recidivi in questo genere di impresa: in passato sostenemmo la nomina a quello stesso incarico dell'esponente egiziano Farouk Hosni. Hosni poi saltò allorché vennero rese note alcune sue prese di posizione inequivocabilmente antiebraiche (tra l'altro come ministro della Cultura si era detto disponibile a bruciare «di persona» libri israeliani nel caso qualcuno avesse pensato di introdurli nella biblioteca di Alessandria e aveva fatto bandire dalle sale cinematografiche il film «Schindler's List»).

Può bastare? No. C'è un problema specifico tra Unesco e

Israele. Esattamente un anno fa l'Unesco ha approvato una mozione in cui il Muro del Pianto non veniva più identificato con il nome ebraico «Kotel» ma con quello arabo «al Burak». Un tempo la Spianata delle moschee di Gerusalemme considerata sacra sia dai musulmani che dagli ebrei veniva chiamata solo con il nome islamico Al Haram Al Sharif. Ne è venuta fuori una tempesta intercontinentale. Persino la Bokova, protestò: «L'eredità di Gerusalemme è indivisibile, e ciascuna delle sue comunità ha diritto al riconoscimento esplicito della sua storia e del rapporto con la città», disse. Anche l'Italia, che al momento del voto su questa imbarazzante risoluzione si era astenuta, fu costretta a rivedere le proprie posizioni. Si dirà: sono controversie che hanno origini recenti e hanno colto i nostri governi impreparati. Non è così. La guerra dell'Unesco contro Israele iniziò nel 1974 quando lo Stato ebraico fu cacciato (per poi essere riammesso due anni dopo) dall'agenzia, all'epoca guidata dal senegalese Amadou Mahtar M'Bow. E raggiunse l'apice l'anno passato quando, assieme alla non riconducibilità a Israele del Muro del Pianto, in una riunione a Cracovia, l'Unesco definì Israele «potenza occupante» e la Tomba dei Patriarchi di Hebron un sito «palestinese». Qualcuno sosterrà adesso che la decisione americana di rompere con l'agenzia per la cultura delle Nazioni Unite è stata precipitosa. Non è così. Forse servirà, anzi, a impedire all'ultimo minuto utile che l'uomo politico qatariota sia chiamato a guidare l'organizzazione che per conto delle Nazioni Unite dovrà valutare i danni arrecati da Daesh a Palmira senza ricondurne, per qualche via tortuosa, la responsabilità allo Stato ebraico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA